



AMICI per la MISSIONE



Anno XX - N. 68

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Marzo 2022

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (9)

di Suor Elisa Carta

“Per noi il tuo nome è Mosè, perché eravamo schiavi e tu ci hai liberato”

Nell'ultima editoriale (N. 67), ci siamo lasciati con il racconto della costruzione del dispensario di Yaka e la fine dei lavori. Proprio nel giorno che era stato deciso per la chiusura del cantiere, verso le 11,00 mi recai sul posto come sempre con il Tchukoutu (birra locale) per ringraziare gli operai. Vidi che tutto era a posto, le scale a pioli ammainate e tutti erano impegnati per una prima pulizia sommaria dei locali. Prima che me ne andassi, Patrizio mi chiese insistentemente di tornare, appena possibile, perché avevano bisogno di me. Io, già febbricitante per la malaria incipiente, mi preoccupai per una tale richiesta. Durante il pranzo ne parlai con le consorelle che pensarono alla probabilità, da parte degli operai, di chiedermi una, pur se piccola, ricompensa per tutto il lavoro fornito gratuitamente. Tutti gli operai avevano infatti lavorato gratuitamente per diversi mesi in quanto, le uniche maestranze che vennero da fuori, retribuite regolarmente, furono: l'idraulico e il piastrellista perché a Yaka non c'era nessuno che avesse queste competenze. Dissi alle sorelle che i soldi destinati alla costruzione del dispensario erano finiti e non avevo la possibilità di ricompensarli. Loro, con un vero spirito francescano, mi dissero di prendere la modesta riserva di soldi che avevamo per la fraternità per ricompensare gli operai. Incoraggiata dalla generosità delle mie sorelle, ascoltai il loro consiglio e preparai tante bustine quanti erano gli operai facendo le debite differenze, certo con una certa preoccupazione perché per la fraternità non restava più nulla. Prima di arrivare al dispensario vidi un certo movimento intorno, con donne indaffarate con bacinelle sulla testa ecc. Nuova preoccupazione per me. Arrivai e constatai dei preparativi culinari in corso e la hol del centro preparata a dovere. Chiesi loro che cosa c'era di straordinario dal momento che la festa per l'inaugurazione era stata prevista per settembre con l'accordo di tutti. Loro risposero che quella sarebbe stata la festa per i grandi, ma il momento di festa che avevano preparato era solo per noi che avevamo portato il peso di tutto il lavoro. C'era il riso, la pintade, l'acqua tonica, la birra locale, i beignets ecc...

Come d'abitudine, durante una festa ci sono sempre i discorsi rituali. A nome di tutti, prese la parola Patrizio, capo cantiere che esordì dicendo: *“Quando ero piccolo frequentavo la scuola primaria cattolica a Niamtougou. A scuola un giorno l'insegnante ci raccontò una bella storia. Ci parlò di un popolo oppresso che diventò schiavo in Egitto. Il popolo era condannato ai lavori forzati e soffriva molto. Dio allora ebbe compassione del popolo e chiamò un uomo che apparteneva al popolo schiavo, ma aveva trovato grazia presso il faraone. Dopo tante peripezie e sofferenze, finalmente*





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta	
Una storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore	1
Storie di integrazione	
Suor Graziella Pinna	
Richard Viano: ovvero un haitiano alle Olimpiadi invernali di Pechino 2022	3
Culturafrica - Viridiana Rotondi	
Il sont parti chercher de la glace	4
Laudati si' - Suor Graziella Pinna	
Segni di novità	5
Mondialità - Simone Bocchetta	
Conversazione telefonica	6
The Economy of Francesco	
Giulio Guarini	
La forza della cura: donne, economia e tratta di persone	7
Le risorse dell'Africa - Franco Piredda	
Il Rugby	8
Scuola e futuro - Caterina Lucarini	
In Tanzania le ragazze madri ORA possono proseguire gli studi	9
In cammino - Redazione	
Migrazioni nel 900	10
In breve dall'Africa - Redazione	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

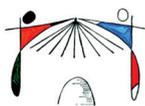
il popolo oppresso lasciò l'Egitto, ma il faraone li inseguiva per impedire loro la fuga. Allora si trovarono di fronte al mare. Dio disse a Mosè di battere l'acqua con il suo bastone ed il mare si aprì e tutti passarono a piedi asciutti, anche i bambini e gli animali. C'era anche la sorella di Mosè che si chiamava Miriam, e appena attraversato il mare e tutti erano salvi, cantarono le lodi a Dio e Miriam danzava e suonava i tamburelli". Dissi subito che si ricordava bene la storia che leggiamo sulla Bibbia e gli feci i complimenti. Allora Patrizio disse: "Ho raccontato questa storia per dirti che è un vero peccato che tu sia donna perché per noi il tuo nome è Mosè perché anche noi eravamo schiavi, di noi stessi e degli altri, e tu ci hai liberato attraversando tanto difficoltà, come per quel popolo per attraversare il Mar Rosso. Ora grazie a te, nostro Mosè, siamo liberi ed è per questo che facciamo festa con te, per ringraziarti e danzare con te e lodare Esso (Dio)".

Mi commossi molto per questa storia e ringraziai per il bel racconto e per la festa preparata. Ringraziai anch'io tutti loro e profittai per dare a ciascuno la bustina prevista, grazie allo spirito davvero francescano delle mie sorelle della fraternità. Tutti gli operai locali erano davvero felici e fieri di aver costruito il "loro" dispensario.

Cari amici, tutto questo si è potuto realizzare grazie alla vostra generosità e affetto. Grazie di cuore.

**"Cantiamo al Signore, stupenda è la sua vittoria,
Signore è il suo nome, Alleluia..."**

La vostra Sr Elisa Carta, francescana



Richard Viano: ovvero un haitiano alle Olimpiadi invernali di Pechino 2022

Tra le attività che definiscono il nostro stile di vita possiamo annoverare la pratica dello sport, che oltre a favorire il mantenimento e il miglioramento dello stato di salute e del benessere fisico, è per chi lo pratica una sorgente di valori positivi. Rispetto, collaborazione, risultato, competizione, emozione, disciplina e costanza, impegno e sacrificio, motivazione, autostima, etica: sono tutti valori educativi che, derivati dalla pratica sportiva, possiamo trasferire alla nostra vita di tutti i giorni. Diffondendo il principio dell'uguaglianza e di pari opportunità, rivolgendosi a tutti senza distinzione di etnia, cultura, religione, origine e colore, lo sport può promuovere i valori dell'**integrazione** e dell'**appartenenza**. Lo confermano le Olimpiadi invernali di Pechino 2022, che verranno ricordate come quelle in cui per la prima volta un atleta proveniente da Haiti ha partecipato ad una gara di sci. Si tratta di **Richardson Viano**, arrivato in Italia all'età di tre anni e mezzo, adottato da una famiglia italiana, stabilitasi poi a Besançon in Francia. La storia di Richi, com'è familiarmente chiamato l'atleta oggi diciannovenne, è rimbalzata su tutti i giornali e le televisioni. È la vicenda di un bambino, nato sotto il sole dei Caraibi e catapultato tra le nevi delle Alpi. Un amore a prima vista. Una passione coltivata con perseveranza fino al 2019, quando inaspettatamente arriva la telefonata di **Jean-Pierre Roy, presidente della Federazione Sci di Haiti**, nata dopo il terremoto del 2010 con lo scopo di rilanciare l'immagine dell'isola, il quale pro-



pone a Richi di gareggiare per il suo Paese di nascita. La possibilità di aiutare la sua terra d'origine lo sprona fino alla partecipazione nel 2021 ai Mondiali di Cortina, dove si classifica al 35° posto nella gara di gigante maschile e gli spalanca le porte dei giochi olimpici invernali.

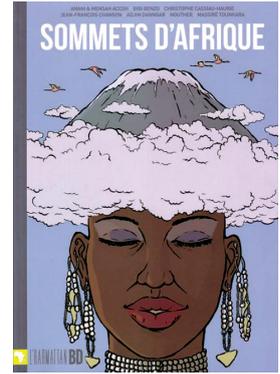
L'impegno in favore del suo paese non è un episodio isolato nella vita del giovane o solo un modo per raggiungere la notorietà, ma è la conferma di un cuore aperto e attento ai bisogni degli altri. Racconta la mamma: "Richi è un ragazzo molto generoso, con un profondo senso della giustizia. Quando aveva dieci anni a un certo punto ci ha detto: '**Noi abbiamo abbastanza da mangiare, non potremmo dividerlo con altri bimbi?**'. Io e mio marito ci siamo guardati e abbiamo deciso di adottare altre due bimbe haitiane. Dall'orfanotrofio di Port au Prince siamo tornati con Bellandine e Natacha. Ora siamo in cinque".

Sono numerosi gli studi e le indagini volte a sondare la forza aggregante dell'attività sportiva tra giovani e

meno giovani. Lo scorso 14 luglio si è svolto a Roma alla presenza del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando, della Sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali, del Presidente di Sport e Salute Vito Cozzoli, la presentazione del programma di attività "**Sport e Integrazione**". Sensibilizzare il mondo sportivo, scolastico e la società civile sulle tematiche correlate all'integrazione, costruire una cooperazione per lo sviluppo di azioni finalizzate a favorire l'integrazione sociale e a contrastare le forme di discriminazione razziale e di intolleranza: sono queste le finalità dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Autorità di Governo delegata in materia di Sport per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. Perché, come disse Nelson Mandela, primo presidente non bianco del Sud Africa, "*Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, ha il potere di ispirare, ha il potere di unire il popolo, come poche altre cose fanno*".



Il sont partis chercher de la glace...



È questo il titolo del fumetto di due autori togolesi, due fratelli: Anani et Mensah Accoh. Nati nel 1978 e nel 1980 i due fratelli hanno manifestato la loro passione e il loro talento per il fumetto fin da giovanissimi. Nel 2000 vincono il secondo premio del concorso, organizzato dalla banca mondiale del Togo, per disegni realizzati in occasione della Giornata di lotta contro l'AIDS. Si dedicano nelle loro "strisce" ad affrontare problemi come la pandemia di AIDS, ma anche a raccontare la vita in Togo come in "Vie quotidienne au Togo", realizzato con una finalità divulgativa e turistica racconta con umorismo e grazia la "normalità" della vita in un paese come il Togo. Collaborano con la ONG "L'Homme, la Nature, l'Environnement" illustrando *Boîte à outils Aissa pour faciliter l'intensification agricole* e realizzano fumetti nei quali i protagonisti, giovani africani, si muovono, esplorano e vivono avventure con l'intento di migliorare la propria vita e il futuro del paese. Nel 2007, illustrano il volume collettivo *Sommets d'Afrique*, dove, partendo da un'unica sceneggiatura scritta da Christophe Cassiau-Haurie, sette fumettisti (Anani Accoh, Mensah Accoh, Bibi Benzo, Jean-François Chanson, Adjim Danngar, Nouthier, Massiré Tounkara) raccontano la conquista di 7 vette africane; Kilimandjaro (Tanzania), il Monte Cameroun, il Rif (Marocco), l'Emi Koussi (Tchad), l'Atakora (Togo) e il monte Hombori (Mali). Storie divertenti e strabilianti mostrate come metafora di una visione verticale dell'Africa che vuole elevarsi e aspirare ad alte vette. Nel 2010 i due fratelli pub-

blicano *Ils sont partis chercher de la glace...* Il fumetto racconta la storia di un giovane principe di nome Africavi, figlio del re di un piccolo villaggio dell'Africa occidentale, Africato, affascinato dalla cultura occidentale. Africato affida al figlio una missione: trovare e portare in Africa dall'Europa il prodotto magico in grado di rinfrescare: il ghiaccio. La missione porterà il giovane principe a affrontare numerosi pericoli e rocambolesche e comiche avventure. Attraverso questa fiaba illustrata con il linguaggio del fumetto, di per sé linguaggio acquisito dalla cultura europea, partendo dalla tradizione dei racconti africani, vuole mostrare quali siano gli impatti a volte devastanti, a volte benefici che la cultura occidentale può avere su quella africana. L'identità fumettistica propriamente africana è di recente formazione ma fortemente in via di espansione. In Togo l'apparizione della "bande dessinée", risale alla fine degli anni 70 quando Pyabélo Bernadette Chaold Kouly (1943-1995), tecnico di laboratorio e professore in Germania, adatta uno dei suoi romanzi in forma di fumetto affidando le illustrazioni a Kouao Gogonata (autore del quale non si hanno ulteriori notizie e che è rimasto pressoché sconosciuto). *Le curé de Pyssaré* descrive in modo umoristico i rapporti di un sacerdote bianco con gli abitanti di un villaggio del nord est africano. Dagli anni 70 ai primi anni del 2000, le espressioni fumettistiche sono però sporadiche, ma nel 2008 nasce la casa editrice Ago Media. Fondata da disegnatori, grafici, sceneggiatori, esperti in comunicazione e documentario che

si riuniscono intorno a Paulin Koffi Assem et KanAd con lo scopo di produrre fumetti e serie animate. Tra il 2008 e il 2010 viene creato anche un filone destinato specificatamente al pubblico femminile e un'intera generazione di talenti ha così la possibilità di lavorare e farsi conoscere tanto da essere invitati a numerose manifestazioni nazionali e internazionali e da pubblicare in occidente. AKM (Anthony Komi Messan – nato nel 1987) Anthony Kokouvi Dadjivi dit Dod-Zi (nato nel 1982) Tani Sambiani (Mensah Komi – nato nel 1988) sono alcuni di loro inventori e creatori di personaggi come Togomat. In Italia si sta affermando Weel Lee, nome d'arte di Zouzou Williams Obrou. Nato a Gallarate 20 anni fa e di origine ivoriana, nell'ultimo anno grazie, ai social, sta avendo un enorme successo al punto da competere con il colosso d'animazione Disney e a creare la sua prima graphic novel con Bao Publishing la stessa casa editrice di Zerocalcare. La particolarità dei disegni di Weel Lee sono i suoi personaggi: quasi totalmente neri, ispirati al mondo dello streetwear, della musica o dei manga. La contaminazione e quindi l'integrazione tra lo stile narrativo propriamente africano e riferimenti espressivi che possono venire anche dai manga giapponesi o dalle serie Comics e Marvel di super eroi oltre che dalla tradizione fumettistica europea. Anche il fumetto è un linguaggio di incontro, di scambio e di proiezione verso un futuro di integrazione.

Fonti: <http://africultures.com>; <https://www.africarivista.it/weel-lee-lartista-che-colora-il-mondo-del-fumetto-italiano/188812/>



Segni di novità

Nel leggere le ultime lettere arrivate dall'Africa, sono stata positivamente colpita nello scoprire che due degli adottati del Se.A.Mi, un ragazzo e una ragazza, avevano abbandonato gli studi, per iniziare una formazione agro-pastorale, in un CPIA (**Centro di Promozione delle Iniziative Agricole**). La formazione di durata annuale, consta di una parte teorica (20%) ed una pratica (80%). Si insegnano i fondamenti dell'apicoltura, dell'allevamento di galline ovaiole, pecore, buoi e della coltivazione di mais, soia, riso, arachidi, igname. Alla fine del percorso, i partecipanti saranno in grado di aprire e gestire una propria fattoria.

L'Africa è un continente in ritardo strutturale anche in campo agricolo, con problemi organizzativi e tecnologici. Basti pensare al divario esistente nell'utilizzo dei macchinari agricoli per ettaro coltivato: 1 macchinario ogni 31 in Europa e 1 ogni 50 in Italia. Per questo motivo, il fatto che ci siano giovani disposti ad abbandonare tutto per dedicarsi all'agricoltura e all'allevamento, è una novità e segno di speranza.

Spesso giornali e televisioni ci presentano storie di persone, soprattutto giovani, che, stanchi della routine cittadina, abbandonano tutto per vivere in campagna e creare un'azienda agricola. In Italia, libertà, cibo sano, fuga dall'inquinamento, senso della comunità, sicurezza, pace e tranquillità, vita sostenibile, vita in comunione con la natura, sono i

principali fattori che spingono a queste scelte radicali. In Africa, a queste motivazioni, si devono aggiungere le immense possibilità di un settore arretrato e ancora fermo al livello della pura sussistenza. A patto tuttavia di ascoltare il grido della terra e non cadere nello stesso errore dei paesi più avanzati con uno sfruttamento cieco e irragionevole delle risorse. Lo sappiamo: qualcosa deve mutare nei nostri stili di vita, per realizzare la **conversione ecologica** preconizzata da Papa Francesco nell'enciclica **Laudato si**.

L'Africa si trova davanti a una duplice sfida: primo, mettere a punto politiche e strategie che riducano al minimo l'impatto, sul benessere della popolazione, della scarsità e dei costi crescenti delle risorse; secondo, insieme al resto del mondo, contribuire a rallentare e, eventualmente, invertire il sovrasfruttamento ecologico globale.

I mali di cui oggi soffre *nostra madre Terra*, come amava dire San Francesco, sono molteplici: si va dall'inquinamento, alla cultura dello scarto, dai cambiamenti climatici alla mancanza di acqua potabile, dalla perdita della biodiversità allo sfruttamento degli esseri umani. Lo sradicamento della povertà, l'attenzione ai più fragili, l'accesso equo per tutti alle risorse della Terra: diventeranno possibili se ognuno si assumerà la responsabilità della **cura della nostra casa comune**. Tutto è legato: *"l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'a-*

nalisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente" (Laudato si 141). Siamo eredi di un patrimonio da amministrare in maniera responsabile anche con un'agricoltura sostenibile che riduca l'uso di pesticidi nelle coltivazioni e gli allevamenti intensivi di animali. L'impegno dell'Africa per un futuro sostenibile non solo contribuirà a ridurre il problema del superamento dei limiti ecologici, ma renderà anche il continente più resistente alle pressioni esterne, aumentando le probabilità che gli africani e i loro figli possano godere di vite lunghe, in salute e soddisfacenti.





Conversazione telefonica



Se la politica e l'impegno civile che ne consegue non si occupano solo dell'efficienza della macchina, dell'abilità dei manovratori, ma di discutere dei fondamenti, di tenere aperte le questioni essenziali del vivere umano, e se l'ideale invece di volare verso mondi insondabili cullati dal solo pensiero si riscopre forza concreta e quotidiana che muove le attività con una precisione che nessuno schema fisso potrà mai avere... allora utopia diventa energia benevola e l'impegno diventa poesia. Così ogni tanto, oltre alle mere notizie, è utile riandare a momenti di letteratura, in questo caso africana, che testimoniano le difficoltà dei rapporti tra popolazioni, tra migrazioni, tra individui.

Wole Soyinka, pseudonimo di Akinwande Oluwole Soyinka (nato ad Abeokuta il 13 luglio 1934), è un drammaturgo, poeta, scrittore e saggista nigeriano, Premio Nobel per la letteratura nel 1986, ed è considerato uno dei più importanti esponenti della letteratura dell'Africa sub-sahariana, nonché il maggiore drammaturgo africano. Dopo due anni al Royal Court Theatre di Londra come drammaturgo, nel 1960 è rientrato in Nigeria, dove ha iniziato ad insegnare letteratura e teatro in diverse università e ha fondato il gruppo teatrale "Le maschere 1960". Nel 1964 ha creato la compagnia "Teatro Orisun" con la quale ha messo in scena anche le proprie opere. Nel 1965 ha pubblicato il primo romanzo, scritto in inglese, *Gli*

interpreti. Nel corso della guerra civile nigeriana, viene incarcerato dal 1967 al 1969 per un articolo in cui chiedeva un cessate il fuoco. A 87 anni, oggi, nel 2022, Soyinka si mantiene in grande forma fisica e letteraria. Pubblica un nuovo romanzo, *Cronache dal paese della gente più felice della Terra*, una dolente satira contro la corruzione del governo in Nigeria e fanatismo di Boko Haram. Per rimandare a questo ritorno sulla scena letteraria e dell'impegno, seguendo quanto detto in apertura, sembra utile a chi scrive condividere questa sua bella poesia di tanti anni fa, che tratta con un sorriso amaro sulle labbra temi ancora apparentemente inestirpabili e più vivi che mai:

Il prezzo sembrava ragionevole, la zona accettabile. La proprietaria giurò che abitava altrove. Non mi restava che la confessione: «Signora», l'avvertii, «detesto i viaggi a vuoto – sono africano».

Silenzio. Soffocata trasmissione di buone maniere sotto vuoto. La voce, quando giunse, rivestita di rossetto, un pigolio dal lungo bocchino dorato. Ero incastrato, vigliaccamente.

«MA SCURO QUANTO?»... avevo sentito bene...

«SCURO CHIARO O SCURO SCURO?» Pulsante B Pulsante A.

Tanfo di fiato rancido in pubblico rifugio telefonico.

Cabina rossa. Rossa colonnina della posta. Rosso l'autobus a due piani che schiaccia l'asfalto. Tutto vero! Vergognoso di sgarbato silenzio, lo stupore si arrese mendicando una spiegazione.

Fu comprensiva, lo disse in un altro modo:

«LEI È SCURO SCURO? O SCURO CHIARO?»

Ecco l'illuminazione:

«Nel senso – cioccolata fondente o al latte?»

Il suo assenso fu clinico, schiacciante nella sua leggera impersonalità. Rapido, regolata la lunghezza d'onda, decisi: «Color seppia dell'Africa Occidentale» – e, subito dopo, «c'è sul passaporto». Silenzio di spettroscopico volo di fantasia, finché un fragoroso accento di sincerità bucò la cornetta: «SCUSI MA NON CAPISCO», confessò:

«NON HO IDEA DI COSA SIA». «Diciamo castano-bruno».

«ALLORA È SCURO, NO?» «Non del tutto.

Di faccia, son castano, ma se vedesse il resto, signora. Le palme delle mani, e le piante dei piedi sono bionde ossigenate. [...] – Aspetti, signora!» - sentendo già il ricevitore rimbombarmi nelle orecchie – «Signora», implorai, «perché non controlla di persona?»¹.

¹ Wole Soyinka, *Conversazione telefonica*, in *Poesia straniera – Inglese, Seconda Parta*, E-Ducation – L'Espresso, Firenze – Roma 2004, p. 1521.



La forzadella cura: donne, economia e tratta di persone

L'8 febbraio scorso si è svolta la sesta giornata di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone coordinata dalla rete internazionale "Talitha Kum". Il tema di quest'anno è stato "La forza della cura: donne, economia e tratta di persone" (<https://preghieracontrotratta.org/>).

La tratta è una delle ferite più profonde inferte dal sistema economico attuale. Ferite che riguardano tutte le dimensioni della vita, personale e comunitaria. La pandemia ha incrementato il "business" della tratta di persone e ne ha acuito il dolore: ha favorito le occasioni e i meccanismi socioeconomici alla base di questa piaga e ha esacerbato le situazioni di vulnerabilità che hanno coinvolto le persone maggiormente a rischio e in modo sproporzionale le donne e le bambine, particolarmente penalizzate dal modello economico dominante. E' così cresciuto il divario tra uomini e donne. Come illustrato durante la giornata, a fronte di un miglioramento generale della condizione femminile a livello globale, fino all'arrivo della pandemia, restano significative le disuguaglianze registrate in tutti gli ambiti più importanti della vita sociale: salute, lavoro, educazione, politica. Ecco alcuni dati esplicativi. Per 2,7 milioni di donne esistono forti ostacoli di natura legale e giuridica, oltre che culturale, alle pari opportunità lavorative; le donne non solo partecipano molto meno al mercato del lavoro rispetto agli uomini, ma guadagnano in media circa il 23% in meno. Inoltre, le donne tra i 25-34 anni hanno un rischio povertà molto

più alto rispetto agli uomini; il 30 per cento delle giovani donne non studiano, non lavorano, non seguono alcun corso di formazione (mentre per gli uomini giovani è il 13 per cento); i due terzi degli analfabeti nel mondo sono donne; 245 milioni di donne e ragazze over 15 hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner nel corso dell'ultimo anno disponibile; solo il 13% delle misure anti-COVID di tipo fiscale, lavorativo e di protezione sociale hanno riguardato la sicurezza economica delle donne. La scarsa attenzione delle politiche riguardo alla condizione femminile, riflette anche una bassa presenza delle donne nelle istituzioni: nei parlamenti, in media le donne rappresentano solo un quarto dei seggi. Infine, in riferimento alla tratta di persone, le donne e le bambine rappresentano il 72% delle vittime della tratta identificate e tale percentuale aumenta significativamente nel contesto della tratta per sfruttamento sessuale -un mercato che rappresenta i due terzi dei profitti generati dallo sfruttamento. La disuguaglianza di genere è la forma di iniquità più profonda perché parte dalla famiglia e si irradia in tutta la società ed è la più universale perché nessuna cultura e nessun territorio ne è esente, ieri come oggi. Allora è vero, come afferma, papa Francesco, che parlare di speranza può sembrare una "provocazione", ma siamo chiamati a "nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi". La speranza infatti prende corpo solo quando donne e uomini consape-



voli dei drammi umani desiderano dare il proprio originale contributo per provare a cambiare le regole del gioco. E questo deve valere anche per l'economia. Quando un secolo fa chiesero all'economista italiano Achille Loria cosa lo avesse spinto a diventare economista, lui rispose "il dolore umano". L'8 febbraio, durante la maratona di preghiera e di riflessione online, si è dato spazio alle testimonianze di donne, provenienti da tutto il mondo, che svolgendo il loro lavoro di economiste e di imprenditrici sono impegnate nel rendere l'economia più equa e più attenta alla cura delle persone e dell'ambiente. In particolare, vogliamo ricordare Maria Grazia Reynaldi imprenditrice piemontese che avendo ricevuto una richiesta di aiuto da una missione religiosa in Burkina Faso per un gruppo di donne in gravi difficoltà, ha risposto collaborando alla creazione di un'impresa locale gestita direttamente da queste donne, per la produzione di burro di karité. Inoltre, la Dott.ssa Reynaldi, per garantire una stabilità di vendite alla nuova impresa, si è impegnata ad acquistare ogni anno un notevole quantitativo di burro di karité che utilizza nei suoi prodotti bio di cosmesi. Come in questo caso, i vari interventi hanno sottolineato come l'emancipazione delle donne sia prima di tutto il frutto della loro emancipazione economica.



Il Rugby



Nel continente africano lo sport aggiunge alla sua funzione socio-educativa valori fondamentali per la crescita dei paesi nel post-colonialismo. Il rugby ha scritto la storia del Sud Africa, un paese che è risorto dopo anni di difficoltà per merito delle intuizioni di un grande presidente e del potere dello sport.

Nel 1994 si erano appena tenute le prime elezioni libere dopo l'abolizione legale dell'apartheid e della segregazione razziale (introdotta nel 1948) e Nelson Mandela divenne il primo presidente nero della storia di questo Stato. Nonostante la disuguaglianza tra bianchi e neri non fosse più sancita dalla legge, le differenze razziali esistevano ancora con conseguenti tensioni sociali difficili da evitare. I bianchi, pur essendo in netta minoranza, erano ancora detentori di gran parte delle ricchezze e dei ruoli dirigenziali più importanti e non erano disposti a concedere la parità rivendicata dai neri.

Mancava l'integrazione culturale e sociale, la reale convivenza comune tra le etnie. Mancava quella scintilla capace di unire tutti sotto un'unica idea, un'unica passione, una sola bandiera.

Il neopresidente della Repubblica ebbe l'intuizione di sfruttare una particolare arma per cercare di placare le tensioni sociali e di plasmare un'identità nazionale fino a quel momento troppo frammentata: l'arma era la nazionale di rugby. Nella convinzione che la popolazione bianca e la popolazione nera avrebbero dovuto lavorare come una squadra o il Paese sarebbe fallito, si servì dello sport come mezzo per raggiungere il fine: ritenne che l'unione nella vita di tutti i giorni tra

gente dalla diversa etnia, dal diverso colore della pelle si potesse raggiungere tramite 15 ragazzi giocatori di rugby, una disciplina sportiva basata sul rispetto reciproco e sul gruppo come valore fondamentale per perseguire un obiettivo comune, uno sport con regole rispettate da chi lo pratica. La nazionale di rugby degli "Springboks", simbolo dell'orgoglio bianco e per questo detestata dai neri, era stata appena riammessa nelle competizioni internazionali in seguito all'abolizione dell'apartheid, e la Coppa del Mondo del 1995 si sarebbe tenuta proprio in Sudafrica:

una vittoria nella propria terra avrebbe contribuito (anche a livello di visibilità internazionale) alla creazione di un sentimento collettivo di appartenenza alla stessa nazione e a rafforzare l'orgoglio nazionale e lo spirito di unità del paese.

Ma la squadra era composta da soli giocatori bianchi, anche perché il rugby era considerato uno sport che le persone di colore non potevano praticare.

Perciò i giocatori andarono ad allenarsi per le strade e nelle piazze, giocando con bambini di colore e con i bianchi, anche nello stesso momento. In squadra c'era anche un giocatore di colore e soprattutto si adottò un motto di un'efficacia disarmante: "Una squadra, una nazione". Raccolsero adesioni, consensi, sorrisi: l'esperimento stava riuscendo e la maggior parte dei sudafricani iniziò a identificarsi in quei giocatori che pur indossando la maglia giallo-verde, puntavano a diventare la Rainbow nation, la "Nazione arcobaleno", dove ci sono tutti i colori insieme e

nessuno di loro è più importante degli altri. Così la squadra ebbe il completo sostegno dell'intero popolo e vinse inaspettatamente quel Mondiale, battendo le squadre più forti del momento (come Australia, Francia e Nuova Zelanda), mostrando una compattezza che andava al di là delle abilità tecniche degli Springbok.

Il successo della nazionale diventò simbolo del riavvicinamento della popolazione nera alla popolazione bianca e permise l'avvio del processo di integrazione: la coesione e l'unione della squadra di rugby divenne ispirazione presso tutta la società sudafricana.

In Sud Africa il rugby ha permesso di rafforzare e addirittura creare l'unità nazionale e lo spirito comunitario interrazziale a conferma delle parole di Nelson Mandela *"Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c'è disperazione. È più potente dei governi nel rompere le barriere razziali ed è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni. L'eredità di un campione sportivo è quella di lasciare un mondo dove le regole del gioco sono uguali per tutti, e il comportamento è guidato dal fair play e dalla grande sportività."*

Il film **Invictus** racconta la storia di come Nelson Mandela (presidente del Sudafrica) e Francois Pienaar (capitano degli Springboks, nazionale sudafricana di rugby) lottarono insieme per la pacificazione e la riunificazione del loro Paese.



In Tanzania le ragazze madri ORA POSSONO PROSEGUIRE GLI STUDI



Una buona notizia per la nostra amata Africa: è stata abolita la legge che proibiva alle ragazze madri di proseguire gli studi in Tanzania, paese dell'Africa orientale di circa 56 milioni di abitanti e con un tasso di fertilità adolescenziale tra i più alti al mondo.

Qui John Magufuli, il capo dello Stato eletto nel 2015 fino alla sua morte, avvenuta lo scorso marzo, aveva ordinato che le ragazze che restavano incinte dovevano lasciare obbligatoriamente gli studi, dicendo che, fin quando lui sarebbe stato presidente, nessuna ragazza madre sarebbe stata autorizzata a tornare a scuola. Era una legge che risaliva al 1961, stipulata in un periodo storico in cui gli studenti potevano essere espulsi per un'offesa alla morale. Ma come si fa a considerare una gravidanza un'offesa alla morale? Nel 2002 la legge era stata addirittura aggiornata, ma in peggio: prevedeva che le ragazze madri non potessero tornare a scuola, nemmeno dopo aver partorito. E queste sono state leggi e regole che hanno avuto conseguenze molto pesanti sulla vita e sulla psicologia di migliaia di ragazze, basti pensare che, secondo il *Tanzania Bureau of Statistics*, tra il 2015 e il 2016, il 27% delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni erano incinte o già madre di figli e che **tra il 2013 e il 2011 solo in Tanzania sono state espulse da scuola più di 55 mila ragazze, perché stavano vivendo una gravidanza**. A volte questi dati sono stati poi anche falsificati, e molte espulsioni sono state fatte passare come spontanei abbandoni scolastici.

Nel 2017, il ministro dell'Istruzione della Tanzania ha presentato un documento per fare in modo che le ragazze potessero tornare a scuola nonostante la loro gravidanza e alcuni istituti, dopo aver rispettato le regole di espulsione, hanno riammesso le ragazze dopo il parto. L'organizzazione non governativa internazionale "Human rights watch" (che si occupa di difesa dei diritti umani) ha denunciato che venivano imposti alle studentesse test di gravidanza obbligatori e periodici per la loro espulsione. Una deputata dell'opposizione, Halima Mdee, che criticò più volte le decisioni del presidente, ritenendole anticostituzionali e illegittime, è stata addirittura arrestata più volte.

Diverse *ONG* hanno poi fatto notare che alcune delle gravidanze tra le adolescenti sono dovute a stupri (si stima che l'11% delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni abbia subito violenza sessuale), ma la conseguenza è stata che il ministro dell'Interno Mwigulu Nchemba ha minacciato di togliere queste organizzazioni umanitarie dal registro ufficiale delle *ONG* del Paese e ha dichiarato che i presidi delle scuole che non avessero rispettato la legge sulle espulsioni sarebbero stati licenziati. Nel mese di gennaio del 2021, cinque ragazze incinte di età comprese tra i 16 e i 19 anni sono state arrestate e tenute temporaneamente in stato di fermo, affinché rivelassero il nome degli uomini con cui avevano avuto rapporti sessuali con la motivazione di "dare una lezione alle loro compagne" e, ovviamente, sono poi anche state espulse dalla scuola.

L'unica vera strada che avevano le ragazze madri tanzaniane per continuare gli studi era quella di iscriversi in scuole private o seguire corsi di formazione professionale, ma ciò non era possibile a tanti e quindi alcune hanno fatto ricorso all'aborto illegale, con conseguenti gravi rischi per la loro salute. E la Tanzania non era l'unico Stato africano a punire così duramente le studentesse madri; la Guinea Equatoriale e la Sierra Leone applicano le stesse regole, mentre in Malawi le giovani sono riammesse dopo una sospensione di dodici mesi; in Senegal possono riprendere gli studi solamente se presentano un certificato di buona salute.

Ora finalmente la Tanzania consentirà alle adolescenti in gravidanza o già madri di proseguire i loro studi; lo ha annunciato la ministra dell'Educazione, Joyce Ndalichako, che ha così posto fine ad un divieto estremamente criticato.

Samia Suluhu Hassan, prima donna presidente della Tanzania, che guida il paese dal 19 marzo scorso e che è chiamata a sostituire Magufuli fino al 2025 (secondo quanto impone la Costituzione), ha attuato una rottura netta con le politiche condotte dal suo predecessore e si è impegnata a difendere i valori democratici e le libertà fondamentali.

Speriamo davvero che l'abolizione di questa legge sia l'inizio di un vero cambiamento per questo Paese africano, perché la vita sia rispettata fin dal suo concepimento e perché l'istruzione sia davvero un diritto di tutti gli uomini e le donne del mondo.



Migrazioni nel 900

Le due guerre, il riassetto politico dell'Europa con mutamenti di frontiere, l'esaurirsi del colonialismo, la grande area di libera circolazione creata con l'Unione Europea sono i principali eventi che nel 900 influiscono sui flussi migratori delle persone. Altra caratteristica del secolo è il costante l'abbassamento della natalità che raggiunge i minimi storici alla fine del millennio attenuando la crescita della popolazione: l'Europa in particolare cessa di essere produttrice di risorse umane e, se non fosse per l'immigrazione da altri continenti, negli ultimi 20 anni del secolo in cui passa da continente esportatore di risorse umane a continente importatore, la popolazione si sarebbe contratta.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 cambia anche la figura sociale dell'esule politico non solo in fuga perché perseguitato, ma costretto a partire perché senza un lavoro quindi isolato sia politicamente che economicamente. In Europa gli anarchici e i socialisti, colpiti da provvedimenti amministrativi, da processi e condanne a pene detentive, scelgono la partenza per l'estero.

In Italia le partenze degli oppositori al fascismo sono conseguenti al clima politico e sociale insostenibile: la "disoccupazione forzata", cioè la perdita di lavoro a seguito di coinvolgimento in attività politiche non gradite. In Germania agli emigrati politici si aggiungono le persone di origine ebraica costrette alla fuga anche dai territori annessi. Le destinazioni più frequenti sono Francia, Gran Bretagna, Argentina e Stati Uniti. La vittoria franchista del 1939 provoca l'espatrio di circa 500.000 persone verso l'America Latina, in Unione Sovietica l'esilio politico inizia dopo l'avvento dello stalinismo.

Le due guerre mondiali determinano l'ultima migrazione di massa che poi

è origine di "ritorni" in tempi successivi, così che la pace, più che la guerra, diventa causa di spostamenti permanenti di popolazione.

Con la fine della prima guerra mondiale la dissoluzione degli imperi austroungarico e ottomano e le conseguenti ragioni di nazionalismo o di religione promuovono spostamenti forzati di popolazioni soprattutto tra Grecia e Turchia. Successivamente si hanno numeri significativi di espulsi o deportati dalla Germania e dalla Unione Sovietica. In totale migrano 5 milioni di persone.

La seconda guerra mondiale provoca le partenze massicce dai paesi europei colpiti dalle distruzioni belliche: tra il 1947 e il 1951 circa due milioni e mezzo di persone abbandonano il continente. All'interno dell'Europa i profughi sono circa 11 milioni, di cui 3 milioni sono i tedeschi trasferiti dalla Germania Est all'Ovest.

Ricostruzione e ricrescita comportano nel ventennio tra il 1950 e il 1970 un assorbimento da parte dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Benelux) di 6,6 milioni di persone provenienti da quella meridionale (Italia, Spagna, Portogallo, Jugoslavia).

La nascita di Israele provoca una nuova diaspora con 900.000 profughi palestinesi che si rifugiano in Libano, Siria Giordania e anche in Europa e negli Stati Uniti.

Dalla Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale partono più di due milioni di persone verso i possedimenti coloniali ed ex coloniali.

La fine del ciclo migratorio postbellico si verifica a metà degli anni settanta in cui, a causa della crisi petrolifera internazionale, iniziano le migrazioni di ritorno.

La conquista dell'indipendenza degli Stati asiatici e africani provoca dal 1945 nuovi movimenti migratori: si tratta delle migrazioni post coloniali



tra i paesi di nuova indipendenza e gli Stati che prima li controllavano poi ne attraggono forza lavoro.

Nel 1989 la caduta del muro di Berlino apre un nuovo capitolo nella storia dei paesi che alla fine della seconda guerra mondiale si sono trovati ad est della cosiddetta "cortina di ferro". Decine di migliaia di tedeschi orientali raggiungono la Germania Ovest attraverso l'Ungheria e l'Austria, e riprendono anche i flussi migratori all'interno dell'Europa alimentati dal processo di integrazione europea (accordi di Schengen del 1992 per la libera circolazione tra gli stati membri dell'Unione Europea). Si passa così dalle 100.000 persone l'anno che uscivano dall'Europa orientale al milione e mezzo nei 18 mesi successivi al 1989. Il continente asiatico nel corso della seconda metà del 900 registra imponenti flussi migratori sia interni che verso l'Europa, l'Africa e le Americhe: dei 175 milioni di migranti nel mondo presenti a fine secolo ben la metà sono in Asia. Sempre a fine secolo sono 35 milioni i cinesi nel mondo di cui 380.000 sono studenti universitari. Hong Kong su 5 milioni di abitanti ha 2,5 milioni di stranieri.

In seguito ai processi di decolonizzazione in Africa si verificano significativi movimenti migratori verso l'Europa mentre la Libia, per lo sviluppo del settore petrolifero, importa manodopera che proviene dai paesi circostanti poi anche dall'Asia.

I flussi migratori dell'America Latina sono diretti verso gli Stati Uniti ove a fine secolo vivono 37 milioni di "ispanici", il 13% della popolazione.

Sia in Asia che in Europa nel dopoguerra il peso delle rimesse degli emigrati è molto importante per il miglioramento del livello di vita e quindi allo sviluppo del paese.



Dal Sudafrica è il primi vaccini "africani"

L'annuncio è stato fatto a Città del Capo il 19 gennaio, da Patrick Soon-Shiong, sudafricano-statunitense, promotore e finanziatore del progetto di produzione vaccinale.

Il dottor Patrick Soon-Shiong, scienziato miliardario, si è laureatosi in Medicina in Sudafrica, poi è emigrato negli Stati Uniti dove ha avviato un'azienda che ora trasferirà tecnologia e materiali agli scienziati in Sudafrica che lavoreranno anche sui vaccini contro il cancro, la tubercolosi e l'Hiv/Aids: ha descritto il lancio del centro vaccinale come uno dei momenti più importanti della sua vita e come un «ritorno a casa». La prima produzione di vaccini è prevista entro la fine dell'anno e entro il 2025 sarà prodotto un miliardo di dosi di vaccino all'anno contro il Covid-19. Inoltre il fondatore ha promesso di investire anche 6,5 milioni di dollari per borse di studio, in modo da garantire la continuità di operatori specializzati nel campo di biotecnologie.

Ospedale Pediatrico in Somalia

L'ospedale pediatrico in Somaliland è un esempio virtuoso di cooperazione: nato per volontà di un medico somalo è cresciuto grazie all'aiuto di professionisti sanitari di Torino.

Il medico somalo è Mohamed Aden Sheikh, ministro prima di essere imprigionato dal dittatore Siad Barre. Uscito di prigionia, Mohamed è tornato a Torino, dove aveva studiato medicina, più che mai determinato a sostenere la rinascita del suo Paese. Con i suoi colleghi italiani ha avviato il progetto di costruzione di un ospedale pediatrico nella sua terra chiedendo aiuto ad amici, colleghi e benefattori.

Il 26 gennaio 2013 l'ospedale pediatrico di Hargeisa ha iniziato l'attività e da allora ci sono stati centomila ricoveri e si sono salvate tantissime vite: bimbi prematuri sottratti alla morte, bambini guariti dalla polmonite, dal morbillo, dalla malaria o dalla dissenteria.

I virtuoso Gambia

L'unico paese al mondo che può essere assolto dalla responsabilità del cambiamento climatico è il Gambia. Il più piccolo paese dell'Africa, con 2,4 milioni di abitanti, produce appena lo 0,01 % delle emissioni di gas serra globali. I 27 paesi

dell'Unione Europea e altre 37 nazioni hanno presentato piani per applicare gli "accordi di Parigi" per contenere il riscaldamento globale entro il limite di 1,5°, il Gambia è stato ad aver presentato un piano "compatibile" con l'obiettivo prefissato. I paesi che producono più emissioni nocive (India, Cina, Russia) hanno presentato piani giudicati gravemente insufficienti, o peggio, le azioni previste da Stati Uniti ed Unione europea sono insufficienti, i Paesi che inquinano poco (tra cui Marocco, Nigeria, Etiopia, Kenya) hanno piani ritenuti "quasi sufficienti". Il Gambia è l'unico paese che sembra davvero intenzionato a rispettare gli impegni presi a Parigi.

Il covid dei grandi felini

Ci si chiede come il virus Sars-cov-2 sia passato dagli animali agli esseri umani ma non si indaga sul percorso inverso, cioè dalle persone agli animali. Dopo la scoperta che tre leoni di uno zoo privato in Sudafrica erano risultati positivi al covid-19 l'Università di Pretoria ha effettuato uno studio su alcuni felini, che avevano i tipici sintomi della malattia: difficoltà respiratorie, naso che cola, tosse e, in un caso, polmonite. Si è riscontrata la positività fino a sette settimane dopo il contagio, probabilmente causato da lavoratori del parco, e questo un dato fa supporre che gli animali potrebbero contrarre una forma più grave della malattia. L'anno prima anche due puma si erano ammalati e presentavano diarrea, secrezioni nasali e inappetenza. Il timore degli scienziati è che il virus, se trasmesso dagli umani agli animali, possa mutare e tornare a infettare le persone.

La storia dell'Africa rivela inaspettate sorprese

Il Regno del Mali, che risale al XIII secolo, ha prodotto la Costituzione più antica del mondo: la Carta di Mandé. Fu redatta dall'imperatore Soundiata Keita, fondatore dell'impero del Mali, che volle istituire un insieme di leggi che, ispirandosi ai valori tradizionali, regolamentavano la vita comunitaria, organizzavano la coesistenza tra il potere e i cittadini, tra gli individui e la società, stabilivano i rapporti tra le generazioni. Di fatto istituivano per la prima volta nella storia dell'umanità le libertà inviolabili degli individui.

La Carta di Mandé, promulgata nel 1236, fu tramandata oralmente per secoli, solo negli anni Sessanta del Novecento lo sto-



rico maliano Youssouf Tata Cissé la mise su carta e nel 2009 l'Unesco la inserì (con parecchi errori) nel patrimonio culturale intangibile.

La Carta è composta da quarantaquattro capitoli e per averne un'idea di quanto sia straordinaria, basata su idee avanzatissime per l'epoca e rivoluzionarie ancora oggi ecco alcuni contenuti: «Ogni individuo ha diritto alla vita. Una vita non è superiore a un'altra. Il rispetto per gli altri è la regola e la tolleranza deve essere il principio»... «Non umiliare il nemico, perché così facendo saresti considerato codardo»... «L'educazione dei giovani spetta all'intera società. Ognuno deve prendersi cura dei figli e correggerli». Sulla donna: «Nessuno offenda la donna, che sono le nostre madri»... «Il divorzio è legale e viene concesso su richiesta di uno dei coniugi, per alcuni motivi precisi: la follia di uno dei due coniugi, l'incapacità del marito di assumere i propri obblighi (procurare adeguato sostentamento), il mancato adempimento degli obblighi coniugali e il mancato rispetto dei suoceri». Sulla schiavitù: «Nessuno imbavaglierà un suo simile per venderlo. L'esistenza della schiavitù si estingue in questo giorno». E infine: «Chiunque violi queste regole sarà punito»... «Ognuno è responsabile di garantire il rispetto della legge».

Conquiste nigeriane

Il cantante nigeriano Burna Boy si esibirà al Madison Square Garden il 28 aprile 2022: è la prima volta che un artista nigeriano si esibisce al Garden, uno dei templi della musica newyorchese. La musica leggera africana sta acquistando un peso sempre maggiore nel mercato occidentale, guidata dal successo dell'*afrobeats* (o afropop), un genere nato in Nigeria e in Ghana negli anni duemila e diventato ormai dominante nell'Africa occidentale. Nel 2020 Burna Boy ha pubblicato l'album *Twice as tall* e ha vinto un Grammy nella categoria Miglior musica globale. Negli ultimi mesi ha pubblicato diversi singoli, come *Kilometre* e *Want it all*.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne «erano piene di spavento e di stupore» (Mc 16,8), piene di spavento, timorose e piene di stupore. [...] È la meraviglia di ascoltare quelle parole: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto» (v. 6). E poi quell'invito: «Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete» (v. 7). [...] Andare in Galilea significa, anzitutto, *ricominciare*. [...] È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. [...] Il Risorto sta dicendo loro: «Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. [...] Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza [...].

Papa Francesco, Veglia Pasquale, 3 aprile 2021

Resurrezione di Gabriele D'Annunzio
Suono di campane,
voce che trasvola sul mondo,
canto che piove dal cielo sulla terra,
nella città sorda e irrequieta,
e nel silenzio dei colli
ove, nel pallore argenteo,
le bacche d'olivo maturano il dono di pace.
Suono che viene a te,
quale alleluia pasquale,
a offrirti la gioia di ogni primavera,
a chiamarti alla rinascita;
a dirti che la terra rifiorisce
se il tuo cuore si aprirà come un boccio,
che ripete un gesto d'amore e di speranza,
levando il mite ramoscello
in questa chiara alba di Risurrezione!



*A tutti gli amici del Se.A.Mi.
auguri di pace, gioia, rinascita, amore, speranza:
Buona Pasqua!*

 www.seami.it - e-mail: seami@libero.it